

Università

Ma senza Erasmus Londra sarà per pochi E un po' meno cosmopolita



**Luca
Serafini**

*Dottorando
all'Università
di Pisa, ha studiato
Filosofia alla
Scuola Normale
Superiore.
Giornalista,
nel 2013
ha pubblicato
per Mimesis
il suo primo libro
Inoperosità.
Heidegger nel
dibattito francese
contemporaneo*

Lo scorso anno ho trascorso un periodo del mio dottorato di ricerca all'Università Goldsmiths di Londra, in un quartiere di immigrati nel sud est della città, a mezz'ora di metro dal centro. Un ambiente cosmopolita per vocazione e composizione degli studenti. Essere europei, alla Goldsmiths come negli altri atenei britannici, comporta considerevoli vantaggi, a partire dalle tasse più basse rispetto ai cittadini extra-UE, e la possibilità di andare oltre il periodo limitato dell'Erasmus, anche dopo gli studi, senza l'urgenza del visto in scadenza. Facilitazioni che dovrebbero essere concesse a tutti. Certo. Ma la Brexit porterebbe soltanto a una parificazione verso il basso. Gli studenti europei troverebbero molte più difficoltà, legali ed economiche, per formarsi in Gran Bretagna. E la "Generazione Erasmus", pagina avventurosa del romanzo di formazione per centinaia di migliaia di giovani e per trent'anni l'emblema dell'idea di Europa come condivisione di esperienze e culturali, dovrebbe forse rinunciare a una delle sue mete più ambite. Londra rimarrebbe un melting pot ma sempre più schiacciato sull'utilitarismo di chi vi cerca occasioni di profitto. Per alcuni una meta, per molti un percorso impossibile. Nel clima multiculturale che ho respirato alla Goldsmiths non esistevano distinzioni tra europei ed extra-comunitari. È il sale del cosmopolitismo: niente etichette. Tuttavia essere europei oggi in Gran Bretagna, in una società non pronta per una globalizzazione che non sia direttamente funzionale agli interessi economici, vuol dire ancora molto. È l'emblema di un'integrazione e di maggiori opportunità che si vorrebbero estese a tutti. I tanti ragazzi italiani che ho conosciuto nel mio anno londinese hanno giustamente speranze e obiettivi diversi: c'è chi vorrebbe tornare, chi restare. L'energia e la passione che mettono nelle rispettive attività, e il contributo sostanziale che portano alla multiculturalità della società britannica, dovrebbero però far riflettere. Le discussioni sulla Brexit si sono concentrate sull'aspetto economico della questione. Ma io credo che abbandonando l'Unione, il Regno Unito perderebbe una porzione importante di capitale umano e una diversità culturale che ancora oggi, pur con tutti i suoi limiti, l'Europa rappresenta.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I testi sono a cura
di Vittorio Sabadin,
l'elaborazione grafica
a cura di Paolo Masiero

il Te' delle 5

E' stata Anna, la settima Duchessa di Bedford, a inventare il tè delle 5 nel 1840. Tra il pranzo e la cena aveva languori di stomaco e si faceva servire tè indiano o di Ceylon accompagnato da pane, burro, dolci e dall'invenzione di John Montagu, quarto Conte di Sandwich.

Era anche un'occasione per invitare le amiche e spettegolare un po'.

Oggi il tè pomeridiano consiste in un'orrenda bustina affogata in una tazza di acqua calda, accompagnata da un biscotto.

Per avere un'idea di che meraviglia fosse, si può andare nella Palm Court del Ritz London in Piccadilly: prenotare per tempo e vestirsi bene.



le PREVISIONI del TEMPO

Robert FitzRoy era il comandante del "Beagle", la nave che aveva portato Charles Darwin a cercare piante e insetti in giro per il mondo nel 1830.

Tornato in Inghilterra, FitzRoy aveva inventato il primo ufficio meteo, dal quale spediva giornalmente le proprie previsioni al "Times".

La vita dei londinesi cambiò: ora potevano uscire

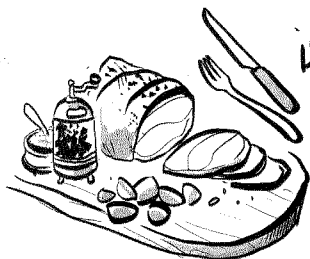
da casa al mattino sapendo più o meno a che ora avrebbe cominciato a piovere. Il tempo diventò il principale

argomento di conversazione, e lo è ancora oggi.

Visto che non si parlava d'altro, FitzRoy si suicidò per le critiche alle sue previsioni, non sempre esatte.

Altri tempi.

il ROAST BEEF



I francesi chiamano gli inglesi "les rosbifs", ma è solo invidia. Secoli di esperienza hanno portato il roast beef inglese a livelli di qualità ineguagliabili.

Il "sunday roast" si mangiava

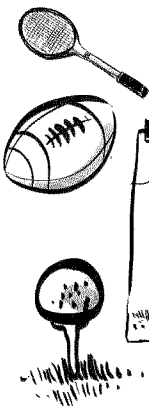
la domenica, mettendo in forno la carne prima di andare a messa e sperando che la predica non fosse troppo lunga. Inutile tentare di copiarlo cercando ricette su Internet: non è solo la qualità della carne, la cottura "rare" e la salsa che lo accompagna. Ci vuole anche lo Yorkshire pudding, che nessuno sa fare a Sud della Manica.

A Londra, il roast beef di Simpson's in the Strand è un'esperienza che vale tutto quello che costa.

COSE CHE DOBBIAMO AGLI INGLESI



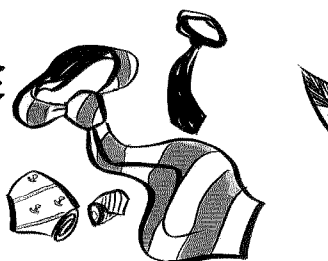
FOOTBALL, TENNIS, GOLF...



I britannici hanno inventato quasi tutti gli sport, ma i più famosi sono il calcio, il rugby, il golf, l'hockey su prato, il cricket e il tennis moderno. Chi altri mai avrebbe potuto stabilire regole che nessuno riesce a capire (nel cricket) o immaginare punteggi che progrediscono in 15, 30 e 40 (nel tennis)? Negli anni dell'Impero, hanno insegnato i nuovi giochi agli indigeni, diffondendoli nel mondo. Vedendo gli hooligans negli stadi, nessuno crederebbe ora che all'origine di ogni sport inglese ci siano stati principi etici, antichi come quelli della Tavola Rotonda: evitare l'inganno e avere sempre pietà del nemico.

le CRAVATTE REGIMENTAL

Visitare musei militari di Londra come le Wellington Barracks indossando una cravatta regimental, può causare un severo richiamo del veterano di turno alla cassa. Le regimental in Gran Bretagna sono un accessorio molto serio e portare i colori di un reggimento, di un'università o di un club senza averne fatto parte è segno di cattivo gusto. La popolarità delle regimental nel resto del mondo è dovuta al futuro re Edoardo VIII, che le portò in un viaggio in America nel 1919. L'Argyll and Sutherland di Brooks Brothers è stata da allora nel guardaroba di ogni gentiluomo, attore o presidente americano.



lo STARE IN CODA

Gli inglesi non sono hanno rispettato sempre le code. E' stata la propaganda di guerra durante il Secondo conflitto mondiale a metterli in fila per il razionamento, in un clima nel quale ognuno era chiamato a fare la propria parte senza cercare scorciatoie. Di tutte le abitudini che dobbiamo alla Gran Bretagna, questa è la più lenta ad affermarsi, soprattutto in Italia, paese nel quale la scorciatoia è il percorso preferito. Ma persino gli italiani, quando vanno a Londra, si mettono in coda per evitare di essere inceneriti dalla gente nella fila, che non dice niente, ma sa uccidere con uno sguardo.

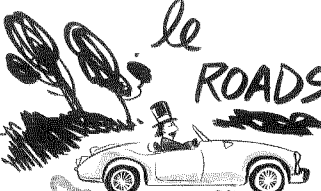


il WEEKEND!

Il lavoro durante il sabato è stato abolito per la prima volta negli Stati Uniti, per rispettare il giorno di festa della fede ebraica. Ma sono stati gli inglesi a fare propria questa novità trasformandola nel week end. Il fine settimana comincia sempre festeggiando il venerdì sera al pub l'uscita dal lavoro, continua il sabato con lo shopping e con un pranzo o una cena fuori, e si chiude la domenica coltivando i propri hobby o curando il piccolo giardino dietro casa. Ora che i negozi restano aperti anche la domenica, lo shopping continua per due giorni, cosa che fa rimpiangere i bei sabati passati a lavorare.



le ROADSTER

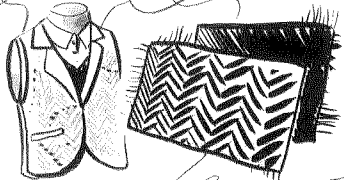


Ancora oggi, quando ne passa qualcuna, tutti si girano a guardarla. Il fascino delle roadster inglesi è senza tempo, perché a ispirare i loro progettisti è stato il fair play. Quando si guidava un'auto sportiva a due posti nelle strette strade della Cornovaglia o del Wiltshire, bisognava misurarsi ad armi pari: se pioveva, dalla capote di tela doveva entrare un po' d'acqua, i freni dovevano essere un po' superficiali, la tenuta di strada incerta. Le MG A e B, le Triumph TR4 e Spitfire, le Austin Healey e la bellissima, inarrivabile Jaguar E, hanno avuto molti imitatori, ma nessuno permeato dello stesso indomito spirito.

Nell'epoca in cui i vestiti dovevano essere comodi, e soprattutto durare a lungo, il tessuto migliore per confezionarli era il tweed. Inventato in Scozia, questo robusto tessuto di lana cardata è diventato di moda grazie a Coco Chanel, che l'aveva ammirato negli abiti del suo amore inglese, Hugh Grosvenor, duca di Westminster. Sherlock Holmes, Miss Marple, Greta Garbo e Gregory Peck vestivano di tweed.

il TWEED

Jacqueline Kennedy indossava un tailleur rosa di tweed il 22 novembre del 1963 a Dallas. Il Principe Carlo porta ancora il tweed di 20 anni fa, e se si strappano a volte ci fa mettere una toppa.



le BUONE MANIERE

Debrett's, la bibbia inglese delle buone maniere, ha nel suo sito internet un meraviglioso dizionario la cui lettura dovrebbe essere resa obbligatoria nella scuola dell'obbligo. Non si tratta solo di imparare a essere educati: Debrett's è un trattato di filosofia, che spiega perché comportandosi cortesemente, gli esseri umani possono evitare numerose seccature ed essere più felici. Mai lamentarsi, mai spiegare, mai elogiare se stessi. Amare le sconfitte eroiche più delle vittorie. Comportarsi sempre con "understatement", perché la gente possa leggere tra le righe, e ammirare ciò che non è stato detto.

